

nuovi critici / the walk (n.j.)



The walk

regia di Renato Cuocolo

con Roberta Bosetti

produzione Cuocolo/Bosetti IRAA Theatre

coproduzione Australia Council for the Arts, Festival delle Colline Torinesi, Teatro di Dioniso

in collaborazione con Australia Council for the Arts

Le Vie del Festival

fino al 16 novembre 2014

Paiono identità smarrite che scrutano spazi aperti, ascoltano i rumori del tempo che scorre, e attendono di avvicinarsi, di ricongiungersi gli uni agli altri. No, non si tratta di attori, ma di noi, degli spettatori.

In una scena grande quanto la città, la voce e il corpo di Roberta Bosetti ci accompagnano – letteralmente – in uno spirituale vagabondaggio che attraversa vie e piazze, incontra mormorii, volti e sguardi (dei passanti, sono loro il vero pubblico), e penetra in luci e ombre, conducendoci, passo dopo passo, verso il punto più profondo e sconosciuto della nostra intimità.

Bastano due cuffie appoggiate alle orecchie, e il tono morbido e avvolgente dell'attrice vercellese – che dà prova di una penetrante interpretazione – scivola nella mente, gonfia gli occhi, si diffonde nelle vene, slegandoci dolcemente dalla realtà.



La storia del dolore per la perdita improvvisa di una persona amata abbandona il ricordo, si lascia trasportare dalle parole per addensarsi nell'aria, riempiendo cuori e teste di un silenzio denso d'intimità, di rabbia, di una irricognoscibile normalità. Così, inconsciamente, lo spettatore itinerante è insieme confidente e narratore, testimone e destinatario di una memoria fatta di gesti, di brividi, di sospiri ormai lontani, assenti.

La voce, invisibile catena fisica ed emotiva di esistenze, diventa il suono della coscienza che sovrappone, come occhi negli occhi, tempi passati e luoghi presenti, vite perdute e immagini scolorite, spettacolo e verità; mentre

tutt'intorno svaniscono la convenzione, il palcoscenico, il testo e persino i ruoli. Svanisce il teatro che lascia lì, sulla strada, la sua essenza: quel nudo e istintivo contatto umano che Bosetti e Cuocolo confondono con la vita stessa, in un'unica poetica ricerca linguistica ed espressiva capace di svelare in ogni oggetto, persino il più banale e anonimo dei sassi, una malinconica e inedita preziosità. E a noi, marciatori sollevati sulla soglia del sogno, permane la pulsante consapevolezza che tutto questo (non) è finzione.

Nicole Jallin (26)